



Cecilia nel Xinjiang

Nuovo Territorio, Nuova Frontiera

新 Xin = Nuovo

疆 Jiang = Territorio, Frontiera

Superficie: 1.650.000 kmq

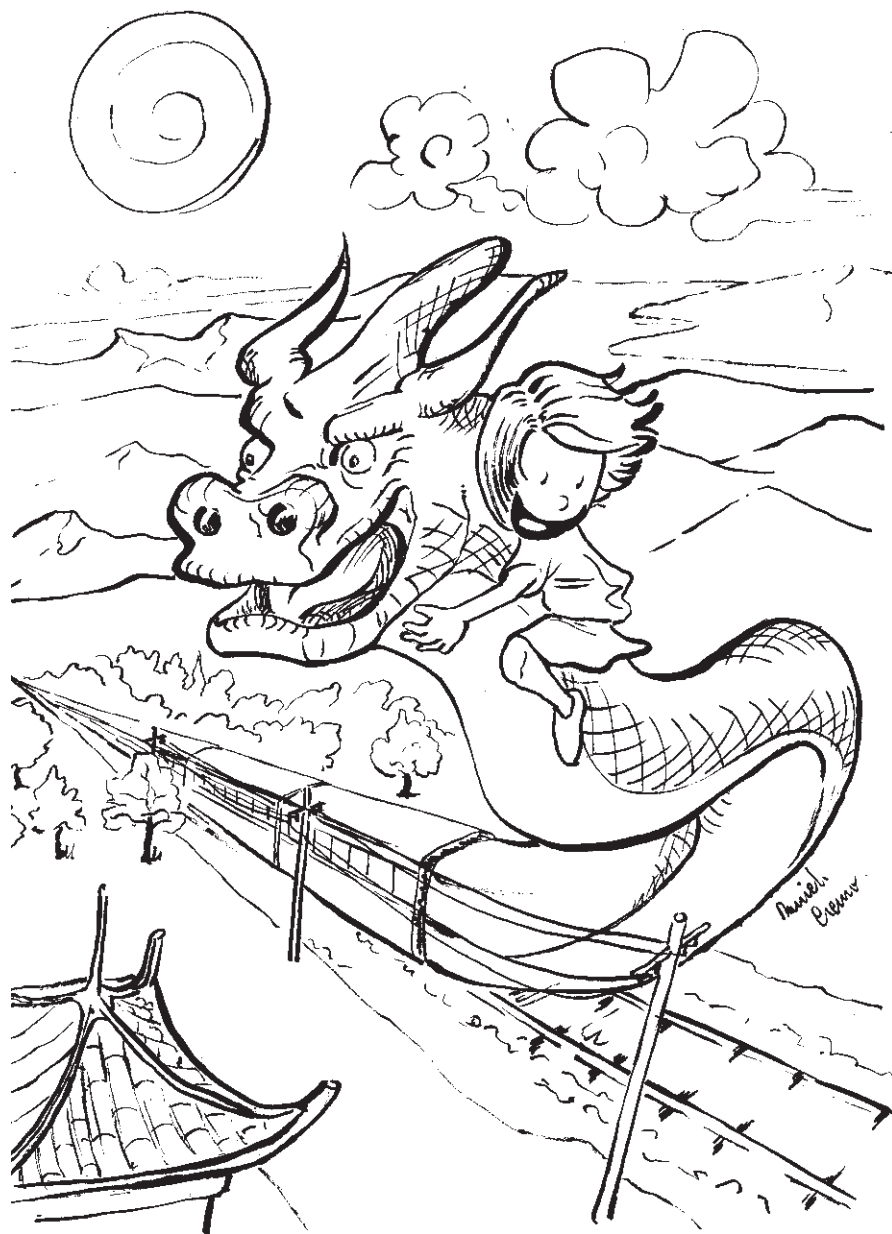
Capoluogo: Urumqi

Cecilia si sveglia in una minuscola stanzetta mai vista prima. La sveglia una voce di mamma “E’ ora di alzarsi!”. Si stira, si guarda intorno, e trova al suo fianco una bambina all’incirca della sua età, che apre i suoi occhi a mandorla e si spaventa, alla vista dell’inaspettata compagna di stanza.

Cecilia le dice: “Scusa, ti ho spaventata, ma non capisco perché io sono qui... E’ casa tua? E’ la tua mamma che chiama? Io sono Cecilia, ciao...” La bambina la guarda stupita, ancora stretta al cuscino a cui si è aggrappata per lo spavento... E le risponde:

“E’ casa mia, nel Xinjiang...” E, vedendo la strana espressione di Cecilia, che non ha capito, aggiunge: “In Cina!”. Qualcun altro avrebbe magari iniziato a piangere, o si sarebbe messo a urlare, ma Cecilia non piange mai, ed è una bambina che ama fare amicizia. Si alza in piedi e chiede: “Spiegami esattamente dove siamo e, soprattutto, dimmi come ti chiami.”

“Oh, certo, io sono *Liu LiHua*, Fiore di pruno. Noi qui siamo a Kashgar, nell’estrema provincia nord occidentale della Cina, a un passo dal Kirghizistan... quasi in bilico sul confine.” Glielo spiega indicandoglielo sul suo libro di geografia. “Ma adesso muoviamoci, non possiamo fare tardi!” Cecilia è davvero affascinata da quella bambina col nome da principessa, e la segue in cucina, dove c’è la sua mamma indaffarata tra le pentole. Quella signora anziana triste, seduta in un angolo





a lavorare a maglia, deve essere la nonna, e il nonno sta aggiustando un paio di scarpe vecchie. Cecilia vorrebbe fare una foto a questo signore con il *caftano*, una bianca barba a punta e un fez in testa. Lui alza la testa e le sorride con dolcezza. Il papà di Liu LiHua sta portando borse e sacchi vicino alla porta. Qualcuno sta partendo. La mamma accoglie con sincero affetto Cecilia e le offre una ciotola di riso bianco con una tazza di tè.

Cecilia ringrazia educatamente e dopo un attimo chiede: “Che ore sono? Sembra ancora notte...” Liu LiHua le risponde che nel Xinjiang è sempre difficile capire l’ora. Infatti fuori è ancora buio pesto, e l’orologio della cucina segna le tre e un quarto, ma, secondo l’orologio di Pechino, la capitale, sono già le cinque e un quarto! Quindi dovrebbe esserci la luce... Cecilia, che va molto bene a scuola, capisce e chiede: “Vuol dire che la Cina ha un unico fuso orario?” La mamma di Liu LiHua annuisce, e le spiega che però, per la vita di tutti i giorni, nel Xinjiang spostano gli orologi indietro di due ore, dunque ci sono orari locali per l’apertura di negozi, scuole e banche.

“Oggi però dobbiamo guardare

COME TI CHIAMI?

Solitamente un nome cinese è composto da tre parti, anche se con l’andare del tempo ci sono sempre più persone che hanno solo due nomi.

Ad esempio:

Hu JinTao (attuale presidente della Cina)

Hu = cognome

JinTao = nome

I cognomi più diffusi in Cina sono cinque: Li, Wang, Zhang, Liu e Chen e per questo ci sono moltissimi casi di omonimia.

CAFTANO E FEZ

Il caftano è un abito lungo fino ai piedi, mentre il fez è un piccolo copricapo. Entrambi sono particolari tipici dell’abbigliamento di paesi arabi. Ma allora, come mai vengono usati anche in Cina? Nelle regioni nord occidentali del “Paese di Mezzo” vivono tantissimi musulmani, tredici milioni per l’esattezza. Essi appartengono a vari gruppi etnici, tra cui gli Hui e gli Uygur. La maggior parte di loro vive divisa dal resto della popolazione cinese, preservando un’identità affine alle correnti islamiche del resto del mondo.

Le stesse città ricordano molto i centri urbani dei paesi arabi: vie strette e rumorose con negozi di tutti i tipi, odori e sapori orientali. Lì vi si ritrovano persino hammam e moschee che riflettono, attraverso l’architettura cinese, i simboli arabi.



MIGRAZIONE INTERNA

Le prime migrazioni interne risalgono agli anni '60, epoca di riforme economiche che determinano grandi spostamenti dalle campagne alle città. Mao ZeDong cerca di risolvere questo problema di sovraffollamento delle città controllando i movimenti verso i centri urbani e sostenendo la centralità della campagna rispetto alla città. Questo modello sembra funzionare fino a quando Deng Xiao Ping diventa presidente nel 1979. "Il Paese di Mezzo" si apre agli scambi con l'Occidente e le città della Cina orientale e sud orientale diventano ancora una volta il centro della nuova politica economica, offrendo sempre più servizi, cultura e opportunità lavorative.

l'ora di Pechino, perché dobbiamo prendere il treno!" Interviene il papà di Liu LiHua. "Sai, Cecilia, noi ci stiamo trasferendo a Nanchino." "E perché?" chiede la bambina.

"I miei genitori sono sarti, e ormai da tanti anni hanno una piccola bottega in una strada-bazar in centro a Kashgar." Risponde Liu LiHua. "Sono molto in gamba, questo dice la gente che si fa fare da loro gli abiti per cerimonie importanti... e i loro amici e parenti hanno iniziato a incoraggiarli nella decisione di *migrare* a est. Sembra che sulla costa sud-orientale gli affari vadano meglio che qui da noi. Vedremo... io sono un po' preoccupata, e se là non dovesse andare bene? Io qui ho i miei amici e la mia scuola, e lasciare tutto non è per niente facile! Trasferirsi da Kashgar a Nanchino vuol dire cambiare completamente vita, abitudini e sono sicura che laggiù di tante cose sentirò la mancanza!"

"Ma com'è Nanchino, è una brutta città?"

"Mi hanno raccontato che è diversa, e che la gente delle grandi città orientali non ha molto in comune con noi. Anche se magari a voi stranieri noi cinesi possiamo sembrare tutti uguali, perché abbiamo gli occhi scuri e a mandorla e i capelli lisci e neri, in realtà apparteniamo a etnie molto diverse. Nel Xinjiang, per esempio, siamo quasi tutti musulmani di etnia Uygur (turca) o Hui, frequentiamo ogni giorno le moschee e viviamo in comunità... Ma ora è tardi, dai, bisogna partire!" Escono di casa, e Cecilia rimane davvero colpita da quello che vede di Kashgar andando alla fermata dell'autobus.



Ci sono case di tutti i tipi, mischiate insieme in una strana città. Alcune sembrano casette inglesi, e sono proprio a fianco di grandi edifici sovietici con scritte in cirillico sui muri. E altre ancora hanno la facciata di legno, come in Turchia. E poi la gente... uomini con la barba e il berretto tanto simili al nonno di Liu LiHua, donne con abiti coloratissimi, foulard sulla testa, e a volte anche con il velo per coprire i loro visi. E moschee ovunque... Ma la cosa che diverte di più Cecilia è che è pieno di pecore per la strada!

Quando sono a pochi passi dalla fermata, si alza nell'aria un dolcissimo canto in arabo, che rapisce la città. La gente si ferma per strada a pregare, o si dirige veloce verso la moschea più vicina. E' il muezzin, che chiama i fedeli, che ricorda a tutti che è ora di pregare. Sono le sei del mattino.

Arrivano tutti sul bordo della strada carichi di valigie, eccetto Cecilia che non ha niente con sé, nemmeno lo spazzolino da denti! Salutano tutti: nonni, zii, cugini, amici, vicini di casa... Ora sono pronti ad affrontare un viaggio di ben 8.000 chilometri attraverso la Cina! Caricano i bagagli sull'autobus per Urumqi, capoluogo del XinJiang. Liu LiHua dice a Cecilia che stanno per vedere paesaggi diversissimi tra loro.

In tre giorni percorrono 1.500 km sulla via della seta, passando dalle montagne di Kashgar ai 100 metri sotto il livello del mare della depressione di Aksu.

Il pullman è abbastanza grosso, ci sono cuccette per trenta persone, ma è difficilissimo addormentarsi! Anche quando fuori diventa buio, dentro c'è sempre qualcuno che continua a fare confusione, a giocare a *majiong* e a chiacchierare senza preoccuparsi del sonno altrui. Però quello che Cecilia vede fuori dal finestrino, e durante le brevi soste in mezzo al "nulla", è un paesaggio che ricorderà per sempre! Procedendo lentamente su strade disastrose, polverose e piene di buche,



MAJONG E SCACCHI

Il majong è un antico solitario cinese. Sulla tavola da gioco ci sono 144 tessere con diversi simboli. L'obiettivo del gioco è rimuovere a due a due, tutte le tessere dalla tavola. Per poter rimuovere due tessere, queste devono:

- 1) avere lo stesso simbolo*
- 2) poter essere "sfilate" a destra o a sinistra*
- 3) non essere sormontate da altre tessere*

Un altro gioco molto amato in Cina sono gli scacchi: sui bordi delle strade, nei parchi o nei cortili delle case si improvvisano partite per passare il tempo o vere e proprie sfide di quartiere con tanto di pubblico a sostenere i giocatori!

A proposito, indovinate da dove proviene il "Re degli scacchi" mondiale?!

BAZAR E MERCATO

Il mercato è uno dei luoghi più suggestivi ed autentici della Cina.

Passeggiare tra le bancarelle di un mercato di campagna è un'esperienza unica che coinvolge tutti e cinque i sensi!

Nella confusione di gente che urla per attirare l'attenzione

- un po' come Porta Palazzo da noi, ma più amplificato!

- si possono acquistare prodotti vari per forme e colori. Il mercato è anche un luogo di raduno delle minoranze che, vestite con abiti tradizionali ricamati, vendono i prodotti della campagna.

Tra odori di spezie e profumo

incontrano spesso oasi verdi. Liu LiHua spiega a Cecilia: "Vedi, uomini e città si stanno "mangiando" il deserto. Intorno alle oasi i cinesi piantano pioppi e, grazie all'irrigazione, stanno cambiando questa regione. Una volta qui c'era solo il deserto..." Con il viso incollato al finestrino, Cecilia guarda affascinata gruppi di contadini al lavoro sul bordo della strada, a piantare e innaffiare alberelli su una terra gialla e secca.

"Cosa ti mancherà di più della tua Kashgar?" chiede a Liu LiHua.

"Di sicuro il *bazar* domenicale: è uno dei più grandi e pittoreschi dell'Asia! Fin dalle prime luci dell'alba, vicino alla grande Moschea, lungo il fiume Tuman, contadini e commercianti allestiscono migliaia di banchetti e negozi dove si può comprare davvero di tutto: tappeti coloratissimi, spezie profumate, focacce appena sfornate, gioielli, ma anche animali insoliti, come cammelli e yak!"

Arrivano a Urumqi e il bus li scarica in fretta e furia davanti alla stazione dei treni. Che confusione! Gente che urla e spinge, con valigie e sacchi pieni di ogni genere di cose, gabbie con animali anche



loro pronti a salire sul treno per continuare il viaggio. Urumqi è strana: è una miscela di Islam, Cina e Occidente. Ci sono anche i grattacieli e le luci colorate dei centri commerciali.

Salgono sul treno, affollatissimo, come del resto tutti i mezzi di trasporto in Cina, e si sistemano in uno scompartimento da sei. Stanno un po' stretti, le cuccette sono rigide e quindi scomode, ma la gente è molto socievole e per Cecilia è uno spasso fare amicizia con tutti, ma proprio tutti, i suoi compagni di viaggio.

A Turpan sale nello scompartimento una coppia di anziani. Cecilia guarda i loro visi rigati dal tempo e bruciati dal sole ed è come se potesse leggere nei loro occhi profondamente espressivi, una storia, un passato. Cinque minuti più tardi è già riuscita a fare amicizia anche con loro, che raccontano: "Siamo contadini e abbiamo sempre vissuto a Turpan. Ogni mese andiamo a Shanshan per vendere uva e meloni. Sapete, da noi la frutta cresce bene perché a 154 m. sotto il livello del mare fa molto caldo di giorno e freddo di notte. Ed è questo che rende la nostra uva così dolce! Assaggiatene un po'!" e porgono a Cecilia e a Liu LiHua due bellissimi grappoli d'uva. Scendendo dal treno, le salutano così: "Se ripassate da qui, veniteci a trovare. Vi faremo vedere i pergolati della nostra città!" A Cecilia vengono in mente le Langhe e la vendemmia.

Il viaggio riprende, ogni tanto il treno si ferma, e allora tutti scendono per prendere una boccata d'aria, o per comprare qualcosa da mangiare. Alle stazioni vanno di moda gli spaghetti di riso liofilizzati: li vendono in scatolette di cartone, grandi più o meno come una ciotola, e vanno diluiti con acqua calda. "E non sono niente male!" pensa Cecilia, quando finalmente Liu LiHua la convince ad assaggiarli.

Il treno scorre come un drago lungo tutta la Cina, fermandosi in moltissime città, anche a Xi'an, la città della "Pace Occidentale" dove è stato trovato il famoso "*esercito di terracotta*". Poco prima di Zhenzhou Cecilia si addormenta, esausta, per



di cucina tradizionale cinese, incontrerete di sicuro qualche contadino che vi porgerà un frutto o un baozi (panino ripieno cotto al vapore) per assaggiarlo: i cinesi sono molto ospitali e alla mano!

ESERCITO DI TERRACOTTA

Si trova a trenta km da Xi'an 西安, la città della "pace ('an) occidentale (xi)", e rappresenta uno dei siti archeologici più importanti della Cina. Fu scoperto nel 1974 e si tratta di un vero e proprio esercito composto da più di 8.000 guerrieri, dalle dimensioni reali (1,70-1,85 mt. di altezza) schierati in undici trincee accanto a cavalli e carri. Ma quello che fino ad oggi è stato portato alla luce non è che una minima parte di un grandissimo sepolcro, costruito all'inizio della dinastia Qin (221-206 a.C.) per onorare il grande Imperatore Shi Huang Di, fondatore della dinastia.

SUN YATSEN

1866-1925

E' il più grande teorico e padre spirituale della rivoluzione cinese e della Cina moderna. Fondatore della Lega Rivoluzionaria, divenuta poi Guo-MinDang, partito nazionalista cinese, ha guidato la nazione come presidente provvisorio nel 1912 ed è stato il principale leader dal 1923 al 1925. Il mausoleo di Sun YatSen si trova a Nanchino, sulle pendici della "Montagna Purpurea".

svegliarsi direttamente a Nanchino, la "Capitale del Sud".

Usciti dalla stazione trovano ad accoglierli i cugini del papà di Liu LiHua, che vivono a Nanchino da ormai cinque anni. Li accompagnano in macchina nella futura casa di Liu LiHua, attraversano il centro, pieno di grattacieli enormi, negozi, centri commerciali, Mc. Donald's e librerie a cinque piani. Dal viale principale, dedicato a **Sun YatSen**, uno dei pezzi grossi nella storia di Nanchino e della Cina, svoltano a sinistra, proprio prima dell'Hotel Sheraton, ed entrano nella via dei sarti. Lungo la strada si affacciano uno dopo l'altro decine di negozi-garage con stoffe e macchine da cucire. La nuova casa di Liu LiHua è una specie di garage, con anche una stanza sul retro dove c'è spazio solo per due letti, un tavolino, un frigorifero e un armadio. Sulle pareti sono già appese stoffe e sete di ogni colore, e la macchina da cucire è pronta per essere usata. Pronta per cucire il primo **qipao**. In un angolo sono riposte alcune riviste di moda: ce n'è una italiana, con modelli di Armani e Valentino. Cecilia, che ama tantissimo i vestiti, la sfoglia, e diviene pensierosa... e Liu



LiHua capisce che forse il viaggio della sua nuova amica deve finire. Quando glielo dice Cecilia non vuole, ormai si è affezionata a lei, alla sua famiglia, alla stessa Cina. Liu LiHua la guarda negli occhi, tanto diversi dai suoi, e sorridendo le dice: “Sono felice di averti conosciuto. Mi mancherai tu e il tuo nome strano, ma voglio che tu vada per portare un po’ della mia Cina nella tua città. Fai buon viaggio e, mi raccomando, ricordati di me!” Le due bambine si abbracciano.

QIPAO

Il qipao è il vestito tradizionale delle donne cinesi. E' un abito molto elegante con un colletto stretto e basso - quello che solitamente chiamiamo alla coreana! - ed è abbottonato sul lato. Esistono qipao lunghi e corti, in seta e in cotone e hanno tutti profondi spacchi laterali.

Sono indossati in occasioni particolari come matrimoni, feste o cene eleganti.

Spesso sul qipao compaiono nodi molto raffinati che hanno significati simbolici, come augurio di felicità.

